

Il sanguinoso conflitto a fuoco sulle colline di Acqui per liberare l'industriale Gancia sequestrato la sera prima

Accolta a colpi di bombe la pattuglia mandata a ispezionare la casa sospetta

Movimenti sospetti erano stati segnalati attorno alla cascina sulle colline. La ricostruzione delle drammatiche fasi della sparatoria durata a lungo. « Ci arrendiamo » e poi un ordigno scagliato sull'appuntato da un o del gruppo - Ancora senza nome la donna rimasta uccisa - E' la fidanzata di un giovane arrestato poche ore prima del sequestro? - Molti gli interrogativi ancora senza risposta - Nella casa documenti sulle « B.R. »?

Vallarino Gancia racconta la « notte più lunga »

Aveva già dovuto scrivere i messaggi per il riscatto

Nostro servizio

ALESSANDRIA. 5. Appena liberato, la prima tappa di Vittorio Vallarino Gancia, è stata la tenenza dei carabinieri di Acqui Terme. E' qui, infatti, che l'industriale è stato portato da un automezzo dei carabinieri subito dopo la liberazione: la sua prigionia è durata circa 20 ore. Vittorio Gancia appaiva scosso dalla terribile vicenda. La prima cosa che ha chiesto dopo avere parlato per telefono con la moglie e i figli è stata una sigaretta, nell'accendersi, le mani gli tremavano. Più tardi, verso le 14, sono giunti nella caserma il padre dell'industriale, Lamberto Gancia, e lo zio Carlo. L'incontro è stato commentato.



ACQUI - Vittorio Vallarino Gancia, appena liberato, nella caserma dei carabinieri: gli è accanto il padre

Dopo aver bevuto un caffè, seduto ad una scrivania l'industriale ha potuto ricostruire le fasi del rapimento. « Avevo appena varcato con la mia auto il cancello della villa », ha detto, « e mi ero immerso sulla statale, quando sono stato chiuso da due vetture: non ho avuto scampo. Ho intuito la trappola, ho tentato di barricarmi in macchina azionando le chiusure di sicurezza, ma uno dei banditi ha rotto un vetro della mia vettura con il calcio della pistola e me l'ha puntata alla tempia, intimandomi di non reagire. Erano in quattro o cinque, tutti con il volto scoperto, giovani; uno di essi aveva un accento apicatamente meridionale ». Dopo una breve pausa Vittorio Gancia ha proseguito. « Quando mi hanno caricato sul furgone - ha aggiunto - mi hanno bendato infilandomi un fazzoletto negli occhi, e mi hanno immobilizzato le mani, imprigionandole con un paio di manette dietro la schiena. Abbiamo girato a lungo, forse un'ora, su e giù per le colline di Santo Stefano Belbo ai confini con le Langhe, o nell'Acquese. Almeno così mi sembrava, e infatti evidentemente era giusta la seconda sensazione. L'industriale si è rinfancato mentre proseguiva il suo racconto. Ha mostrato i polsi

dove erano visibili i segni lasciati dalle manette. « Tutti al cascinale - ha detto - mi hanno rinchiuso in una cella senza finestre; soltanto allora mi hanno liberato le mani e tolto la ventriera dal viso. Mi hanno subito detto un messaggio da inviare alla mia famiglia. Poi per cena, mi hanno dato un panino. Stanotte sono anche riuscito a riposare, ma non devo aver dormito molto; stamane mi hanno costretto a scrivere un altro messaggio ». L'industriale non ha voluto dire se nei messaggi c'era già la esatta cifra del riscatto. « Come è stato trattato, non l'ho usato violenza? ». « No, tutto sommato sono stati gentili. Mi hanno tolto l'orologio, forse per farmi perdere la nozione del tempo, ed il portafogli, che ho recuperato, mancante dei documenti, al momento della liberazione ». « Le hanno dato, hanno detto di appartenere a qualche gruppo politico? ». « E al momento della sparatoria? ». « Lì per lì ho pensato addirittura si trattasse di uno scontro fra bande rivali, per contendersi il bottino ». « Mi sono assicurato solo quando ho capito che intorno alla mia prigione c'erano i carabinieri - ha detto ancora - l'ho intuito dal suono delle sirene. Quando è finita la sparatoria ho udito dei passi precipitosi verso la cella. Ho invocato aiuto e ho gridato forte il mio nome. I carabinieri sono stati bisbetici - ha concluso l'industriale - Non so come abbiano fatto a raggiungermi, ma sono stati davvero bravi. Queste ore sono state un incubo ed ora sono a loro sono di nuovo libero ».

(Dalla prima pagina)

da una « 124 » verde con due giovani a bordo che gli avevano offerto 70.000 lire per chiudere subito la vertenza; ma quando i carabinieri gli chiesero loro di mostrare i documenti, erano fuggiti. La « 124 » veniva segnalata attorno alle 17 in un prato alla periferia di Gancia. Accorrevano i carabinieri che era a bordo scappava, si gettava in un corso d'acqua, veniva catturato poco dopo nascosto in un cantiere edile. Aveva in tasca un rivoltella con proiettile in canna. A bordo della « 124 », risultata poi rubata, venivano trovati due martelli. Il giovane dichiarava di chiamarsi Pietro Dalmasso. Veniva invece identificato come Massimo Maraschi. E cominciavano gli interrogatori.

E' stato il Maraschi a mettere i carabinieri sulle tracce della banda di rapitori? Parrebbe di no. A quanto dicono gli inquirenti, il giovane avrebbe ostinatamente rifiutato di rispondere a qualsiasi domanda. Al magistrato sarebbe però giunta, verso le 3 di stanotte, una segnalazione considerata « molto interessante » a proposito di certi movimenti sospetti attorno alla cascina Belvedere, a pochi chilometri da Acqui Terme, sulla strada per Castelino d'Erro, nel territorio del comune di Melasso.

Nella tarda mattinata, il tenente Rocca, comandante della stazione dei carabinieri di Acqui, si è recato nel posto con tre uomini; oltre i due che sono rimasti feriti con lui c'era l'autista Pietro Barberis. I militi hanno fermato la vettura in un'area della vecchia costruzione a due piani, apparentemente disabitata, e sono scesi per iniziare la perquisizione. Il tenente Rocca si è recato verso il retro della cascina e in quel momento si è scatenato l'attacco: dalla finestra del primo piano, una mano ha scagliato una bomba a mano che è caduta a terra vicino all'ufficiale dell'arma. Il tenente Rocca è caduto col braccio dilaniato. I due uomini che lo seguivano, il maresciallo Cattarfi e l'appuntato D'Alfonso - hanno imbracciato i mitra rispondendo al fuoco.

Vittorio Vallarino Gancia, che è stato ucciso in una stanza a piano e terra senza finestre - di quelle un tempo usate per conservare il formaggio - con le mani ammanettate dietro la schiena, ha seguito le lunghe fasi dello scontro durato, come ha poi raccontato, « almeno un'ora », col cuore in gola. « Ho sentito il maresciallo Cattarfi e l'appuntato D'Alfonso - hanno imbracciato i mitra rispondendo al fuoco. Ed ecco la ricostruzione dei fatti così come risulta da vari rapporti. Visto che le cariche erano pesanti, i carabinieri continuavano ad avvicinarsi nonostante la grandinata di colpi sparati dalla cascina - ha detto ancora - tentavo di uscire dalla porta. Le due donne e l'uomo sono usciti di corsa sparando. L'appuntato D'Alfonso è stato colpito a un braccio e proiettato a capofitto da altri alle gambe, anche il maresciallo Cattarfi è rimasto ferito.

Nel pomeriggio il Sostituto procuratore della Repubblica dottor Parlatore ha accettato di rispondere a qualche domanda dei giornalisti. Era presente anche Vallarino Gancia, con la barba lunga e le mani scosse da un leggero tremore nervoso. Non si è saputo molto di più perché il segreto istruttorio resta rigoroso.

Pare che il gruppo dei rapitori fosse composto da setteotto persone, Gancia assicura tuttavia di aver sentito solo le voci di un uomo e di una donna. E' stato chiesto se risponde al vero che, al momento della liberazione, l'industriale aveva già scritto due lettere su ordine dei suoi rapitori e indirizzate presumibilmente alla famiglia: si è preferito non rispondere.

L'emozione nell'Acquese è profonda. Il nuovo tragico episodio di provocazione ha suscitato profonda indignazione in tutti i lavoratori. Stasera una delegazione di dirigenti comunisti guidati dal senatore Giuseppe Virgilio e dal sindaco di Acqui, Raffaele Barberis, ha fatto visita ai carabinieri feriti in ospedale.



ACQUI - Il corpo coperto della donna uccisa



ACQUI - La cascina « Belvedere » sui colli di Melasso dove era stato nascosto l'ostaggio e dove si è svolta la tragica sparatoria

Identificati a Milano altri autori di scorribande squadristiche

Uno dei fascisti che assassinarono Brasili tra gli attentatori della scuola israelita

Le indagini hanno portato al fermo di altri quattro dei covi di San Babila - In un « diario » annotata la vile aggressione a una tredicenne - Due arrestati per l'assalto alla libreria « Brera »

Accusati di comportamenti interessanti

Il Consiglio superiore discute se trasferire i PM delle trame

Il Consiglio superiore della magistratura discuterà domani i casi dei sostituti procuratori della Repubblica di Roma Claudio Vitalone e di Milano, Ottavio Colato e Liberato Riccardelli. L'organo di autogoverno della magistratura deve decidere se aprire nei confronti dei magistrati la procedura per il trasferimento d'ufficio. Questa procedura viene avviata quando si ritiene che un magistrato non possa più amministrare la giustizia nel suo distretto con assoluta serenità. Per Vitalone a chiedere il provvedimento è stata la prima commissione referente del consiglio, a conclusione di una lunga indagine preliminare che ha riguardato la posizione del magistrato in relazione ad alcune vicende in cui si è trovato coinvolto.

Dalla nostra redazione

MILANO. 5. Un ulteriore passo avanti nelle indagini sulla violenza fascista nella nostra città e che approfondisce il quadro della delinquenza squadristica di cui è recentemente rimasto vittima lo studente lavoratore Alberto Brasili, è stato compiuto dal dirigente dell'ufficio antiterrorismo per la Lombardia, dottor Vito Flanzone.

Cinque persone, tutte appartenenti alle squadrette fasciste, sono state identificate come responsabili delle scritte antisemite e dell'attentato a colpi di bottiglie incendiarie contro la scuola ebraica di via Salliv Mayer. Uno dei cinque identificati si trovava già in carcere: si trattava di Enrico Caruso, arrestato su ordine di cattura del dottor Flanzone proprio per l'uccisione di Alberto Brasili.

re un disegno unico. Alle 23.20 del 20 maggio scorso un « commando » fascista composto da quattro giovani aveva bersagliato la sede della scuola ebraica di via Salliv Mayer con un lancio di bottiglie incendiarie. Le indagini sull'episodio terroristico erano state iniziate, oltre che dall'ufficio del dottor Flanzone, anche dalla « squadra politica » della questura milanese, diretta dal dottor Meteranzelli. Dopo poco tempo, l'attenzione degli inquirenti si era appuntata su un gruppo di giovani neofascisti che solitamente facevano capo ad una discoteca di via Lorenteggio. Le indagini non dovette tempestivamente che hanno portato all'arresto dei responsabili dell'uccisione di Alberto Brasili, avevano scompiagnato il gruppo di via Lorenteggio che per qualche tempo era rimasto « sotto copertura ».

su cui erano state annotate con cura giorno per giorno le imprese squadristiche di cui il gruppo si era reso responsabile e quelle che avrebbe dovuto attuare. Fra i numerosi ritagli di giornale che parlavano delle iponimioscritte nate sui muri della scuola ebraica di via Mayer e dei lanci dei e bottiglie incendiarie, agenti o funzionari hanno anche rinvenuto il ritaglio di un giornale del pomeriggio che annunciava la vile aggressione fascista contro Antonietta Retuzzi.

Sono quindi stati acquisiti gli elementi sufficienti per effettuare delle perquisizioni nelle abitazioni del più direttamente sospettato di essere gli autori degli attentati alla scuola ebraica. Uno di questi - e non c'è da stupirsi - era proprio quell'Enrico Caruso che già si trovava in carcere per l'uccisione di Brasili. Gli altri sono MB di 16 anni, Claudio Mancabelli, Giorgio Caroppo e Ettore D'ella, tutti di 19 anni. Fra questi vi era anche quello che è stato definito lo « storico » del gruppo di questi giovani delinquenti e di cui non si è voluto rendere noto il nome.

In casa sua, comunque, gli uomini dell'Antiterrorismo e quelli della squadra politica hanno rinvenuto una agenda su cui erano state annotate con cura giorno per giorno le imprese squadristiche di cui il gruppo si era reso responsabile e quelle che avrebbe dovuto attuare. Fra i numerosi ritagli di giornale che parlavano delle iponimioscritte nate sui muri della scuola ebraica di via Mayer e dei lanci dei e bottiglie incendiarie, agenti o funzionari hanno anche rinvenuto il ritaglio di un giornale del pomeriggio che annunciava la vile aggressione fascista contro Antonietta Retuzzi.

Tranne Enrico Caruso - che, come abbiamo detto, trova già in stato di arresto - tutti gli altri sono in stato di fermo, e a disposizione dell'autorità giudiziaria. I cinque sono indiziati di aggressione nei confronti di Antonietta Retuzzi, degli attentati contro la scuola ebraica, oltre che di concorso insieme ad altri estremisti di destra in vari di identificazione nella corteizzazione di un gruppo con finalità antidemocratiche « mediante azioni propagandistiche e già consumate ».

Due fascisti, Marzio Mori, 29 anni, e Nicola Bertalocco, 19, si sono presentati ieri sera in via Fiori Chiari davanti alla libreria « Brera », abituato ritrovo di intellettuali ed artisti. Con atteggiamento arrogante i due hanno cominciato ad applicare adesivi del MSI DN alle vetrine del negozio. La proprietaria della libreria, Augusta Augusta, Bertalocco hanno invecchiato con lei e hanno minacciato di distruggere la libreria.

Mauro Brutti

I tre carabinieri colpiti nello scontro

Moribondo l'appuntato e mutilato il tenente

ACQUI TERME. 5. Erano andati in quattro, a bordo di una Gazzella, a perlustrare quella isolata zona di Arzello, sulle colline di Acqui. Uno solo è tornato incolume, l'autista Stefano Regina, di 28 anni, carabiniere semplice. Trasportato da Acqui ad Alessandria, l'appuntato Giovanni D'Alfonso è in fin di vita: è padre di due ragazzi ancora molto giovani. Si fa di tutto per salvarlo, ma i medici non si nascondono le difficoltà. Il comandante della

tenenza, Umberto Rocca, 34 anni, anche lui padre di un bimbo, rimarrà tremendamente mutilato: hanno dovuto amputargli il braccio sinistro massacrato da una bomba a mano e forse non riuscirà più a vedere da un occhio. In serata lo hanno trasferito in un ospedale a Genova dove è stato sottoposto ad un lungo intervento. Il più anziano, il maresciallo Rosario Cattarfi, 48 anni, padre di quattro figli è il meno grave. Ricordando che proprio og-

gi si celebrava l'anniversario della fondazione dell'Arma il presidente Leone ha avuto parole di elogio per questa « ulteriore prova di altissimo senso del dovere » dei carabinieri ed ha espresso a nome di tutti gli italiani « il più vivo apprezzamento ». Il ministro dell'Interno, Gui, ha inviato al generale Mino un telegramma incardinando, fra l'altro, di esprimere la sua più viva solidarietà e gli auguri più sinceri ai feriti.

Uno dei tre, allora, ha urlato: « Ci arrendiamo » e il gruppo ha alzato le mani. Uno, però nascondeva in un'altra bomba e l'ha scagliata contro il carabiniere che era andato avanti e che ha fatto fuoco vuotando il caricatore della pistola: una delle donne colpite al petto è caduta di schianto. I complici (uno quasi certamente ferito) sono fuggiti nel bosco, nell'incrocio di querce e faggi.

Chiamate per radio stavano in incanto soprastando oltre « gazzelle » del CC. La cascina è stata circondata, si sono lanciate delle bombe lacrimogene e si è tentato di forzare i serramenti della banda nascosti nell'edificio - poi l'irruzione e finalmente è stata la libertà per Vallarino Gancia che era illeso e non se ne terrorizzato. Nella zona, in nottata, è iniziata una gigantesca caccia all'uomo con elicotteri, cani poliziotto e alcuni elicotteri. Il comandante dei carabinieri al comando di un generale. E' stato lui stesso a raccontarci più tardi di aver gridato più volte di no per paura di non essere riconosciuto dal CC che stavano a vedendo la casa. Il racconto oltre che ai magistrati, è stato ripetuto in serata al generale Carlo Alberto Dalla Chiesa giunto subito ad Acqui da Torino.

La cascina risulta proprietà di una donna di Padova, Marta Caruso, 30 anni, di professione insegnante, che l'aveva acquistata due anni fa. La donna morta dimostrò sui 25 anni, indossa jeans, una maglia di lana beige, sandali di corde

Questi in sintesi gli addebiti rivolti a Vitalone, le ammissioni e le espressioni politiche della capitale, il fatto che egli assume l'istruttoria di un procedimento contro gli amministratori degli Ospedali Riuniti di Roma (sebbene la moglie fosse impiegata presso lo stesso ente), l'attività svolta in favore del fratello Wilfredo, coinvolto in un procedimento penale, ancora in corso, dinanzi alla magistratura di Montepulciano.

Quanto a Colato e a Riccardelli (anche per loro è stata la prima commissione referente del consiglio a chiedere che sia avviata la procedura per il trasferimento d'ufficio) il primo è stato denunciato dal procuratore capo di Milano Giuseppe Micalè per una intervista rilasciata dal magistrato all'« Europeo », che, secondo il procuratore capo conteneva « notizie false, tendenziose ed esagerate ». Colato reagì inviando, insieme ad altri 18 sostituti procuratori, un telegramma al Consiglio superiore della magistratura in cui si chiedeva un'inchiesta sull'operato di Micalè che tra l'altro aveva privato dell'indagine sull'assassinio dello studente Claudio Varoli da parte del neofascista Antonio Braggioni. Il nome del dott. Riccardelli, invece, venne fuori in seguito alla polemica scaturita dalla richiesta, sempre dello stesso procuratore della Repubblica Giuseppe Micalè, di aprire nei suoi confronti un procedimento disciplinare per scarso rendimento.

Piazza Navona l'hai già vista. E le piazze della Lombardia?

Parliamo di turismo. Certo, ci sono tanti posti che conosciamo già. Quelli che conosciamo tutti, per esempio Ma noi, questa volta, vogliamo suggerirti qualcosa di diverso: le piazze e i castelli della Lombardia. Ecco un itinerario ancora tutto da scoprire.

La Lombardia è ricca di tracce della sua storia e di arte e architettura. Le vicende di Barbarossa e dei signori del passato, come gli

Sforza e i Visconti. Degli Sforza il castello di Milano, che ospita musei e mostre. Nel lodigiano diversi sono i castelli del Barbarossa, come San Colombano. Oggi in questa zona i castelli sono spesso adibiti a cascate, inseriti in un paesaggio verdissimo di risate, di prati e di pioppi. Nella provincia di Pavia, oltre alla splendida Piazza Ducale di Vigevano, si vedono bei castelli a Lardirago, Sartirana, Scaldasole, Vicino. Come in Brianza, si trova il castello di Monguzzo. A Cremona, ricchissima è la piazza del Comune, con il Battistero, la Cattedrale, la Loggia dei Militi.

soprasta il lago Maggiore. Una delle più suggestive piazze d'Italia è Piazza Sordello a Mantova, con i suoi maestosi palazzi. Concludiamo con l'indimenticabile fascino della Piazza Vecchia a Bergamo Alta.

Nei dintorni la campagna presenta la sua attrattiva della natura: nord, qualcosa di nordico hanno anche i castelli di Senecio e di S. Lorenzo Picenardi. Il Castello Balbiano sorge tra le montagne, a Chivenna. La Rocca di Sirmione dà sul porto della graziosa cittadina lacustre. In provincia di Varese, la Rocca di Angera.

La Lombardia è da vedere. Sig. via città desidera ricevere CAP